

F. Di Michele, M. Lucchini, *Alberto Manzi. Uno sguardo sul mondo tra educazione, natura e narrazione*, Edizioni Anicia, Roma 2025.

Con il presente volume, *Alberto Manzi. Uno sguardo sul mondo tra educazione, natura e narrazione* (Edizioni Anicia, 2025), Francesca Di Michele e Mirko Lucchini restituiscono al pubblico scolastico e accademico una figura di straordinario spessore educativo: quella del maestro, scienziato, umanista e comunicatore televisivo che ha segnato una stagione cruciale dell'educazione italiana. Il testo, con le sue 138 pagine, si inserisce nella collana *Parole e Sensi* e si propone di creare un ritratto composito, non idealizzato, intellettualmente stimolante, del protagonista dell'alfabetizzazione di massa nella nostra storia recente. È assai significativo il modo con cui gli autori insieme a Marco Giosi, che ha curato la prefazione, delineano il richiamo alla «grande questione pedagogica relativa alle due culture (umanistica e scientifica) su cui, a suo tempo, già Charles Percy Snow aveva scritto e meditato» (p. 11). Quella che emerge è una «figura complessa e polimorfa», un uomo dalla vita avventurosa (p. 21). La visione di Manzi è quella di una scuola come un grande laboratorio di ricerca e sperimentazione, luogo dove si costruisce cultura (Bruner, 1988). Le uscite esplorative di conoscenza nel mondo vanno ben oltre i luoghi di prossimità. Manzi organizza dei veri e propri viaggi lontano da

casa, occasioni necessarie per studiare ambienti e fenomeni (p. 47). Le scelte terminologiche che i due autori attuano, nelle due parti di cui si compone il volume, restituiscono l'immagine di un pedagogista, intellettuale, capace di attraversare generazioni e saperi, facilitando quel passaggio dall'«Io al Noi» che ancora oggi costituisce la sfida pedagogica centrale nelle nostre scuole. Gli autori non si limitano a tracciare una biografia, bensì costruiscono un'immagine del maestro come soggetto di apertura e trasformazione culturale. L'impostazione è evidentemente rivolta a un pubblico di docenti, formatori, studiosi di pedagogia, pronti a riflettere sulle radici della didattica italiana del Novecento e sulle sue prospettive future. Nel volume si approfondisce il significato pedagogico del narrare di cui Manzi fu fautore; la narrazione è un canale vivente e vivificante, è un'attività intersoggettiva. Il narrare è in grado di tessere la trama di sentimenti, pensieri e aspirazioni che formano ogni storia di vita (p. 83). Manzi riteneva che l'istruzione fosse la chiave per l'autonomia individuale e per la crescita della coscienza critica. Un'istruzione che va oltre la semplice trasmissione di nozioni, diventando uno strumento per comprendere il mondo e per partecipare attivamente alla vita della comunità. La sua pedagogia era un atto di profonda fiducia nell'essere umano, una scommessa sulla possibilità di risvegliare le coscenze sopite e di spezzare le catene dell'alfabetismo, materiale e culturale. Quella di Manzi è una rivoluzione democratica, non

violenta, che prevede come arma primaria l'accesso all'istruzione per interiorizzare la capacità di decodificare e smontare i linguaggi specifici, legislativi, economici, politici, ed appropriarsi di una consapevole capacità decisionale (p. 117). Il volume è un inno alla forza trasformativa della conoscenza che restituisce un ritratto vivido e autentico di un maestro che, con la sua pedagogia, ha dimostrato che l'alfabetizzazione è la prima forma di emancipazione.

Un testo che invita a comprendere come l'istruzione possa diventare uno strumento di libertà e di riscatto sociale, oggi più che mai.

GERARDO DI FEO
University of Bari